**VITTORIA BROGGINI**

**Curatrice della mostra *Michele Lombardelli*. *Untitled* \***

Prendendo in analisi il lavoro di Lombardelli, caratterizzato da una produzione diversificata di opere, ci si pone fin da subito il problema di non imporre una lettura che le metta in una prospettiva genealogica o di rapporti causali. La sfida è quella di rendere conto sia di una pratica che si muove liberamente tra diversi linguaggi espressivi sia di un processo creativo in cui centro e origine sono assenti.

I dipinti, le fotografie e i progetti musicali di Lombardelli sono parti di una poetica che continuamente prende le distanze dall’idea di interpretabilità del segno per lasciare spazio, contemporaneamente e paradossalmente, alla presenza muta e all’evidenza sonante del significante.

Lombardelli si muove con grande libertà nelle scelte dei mezzi espressivi e dei supporti, mantenendo costante l’interesse per lo spazio inteso come campo di tensione tra equilibrio e precarietà, disordine e controllo: elementi di una dialettica ancor più serrata quando l’artista performa il suono.

Una sorta di raffreddamento, di “distacco del gesto”, e di sottrazione semantica accomuna i dipinti, le immagini fotografiche e le sonorità elettroacustiche; corpus di opere interdipendenti che agiscono come eventi formali e concettuali mai conchiusi e da cui emergono forze combinatorie, rispondenze, contrappunti e rimandi reciproci.

Ogni volta che il processo creativo si concretizza in una forma plastica, visiva o sonora, questa non è mai fissata in modo definitivo e diviene parte di un sistema aperto di correlazioni tra i percorsi indagati, i linguaggi sperimentati e i diversi esiti raggiunti.

I dipinti, fondati su rigorose variazioni geometriche e cromatiche, riformulano l’idea di astrazione, dissolvendo qualsiasi connessione referenziale con la rappresentabilità del reale.

La rigidità della geometria è continuamente movimentata da scarti formali, da minime irregolarità del colore che fanno percepire la superficie pittorica come modulazione di timbri e suoni. La contrapposizione tra il formato rettangolare della tela, stabile e costante, e le geometrie interne, instabili e dinamiche, crea una tensione energica dalla qualità espansiva: ad intensificarla contribuisce il contrasto tra gli armonici passaggi tonali e le dissonanti vibrazioni dei colori, mentre le linee spezzate e i pattern spingono l’occhio in diagonale oltre i confini del riquadro pittorico.

In alcune opere le campiture grigie e nere suonano come pause discordanti, in questo caso la stessa calibrata forza che guidava l’occhio verso l’esterno della composizione ora lo attira verso l’interno, dentro lo spazio della tela, dove si apre una finestra sul vuoto: un vuoto che non è assenza ma che contorna di silenzio la forma e infrange così l’orizzonte del dicibile.

La pittura di Lombardelli si affranca dalle questioni legate all’astrazione storica modernista e avanguardista, discostandosi dai dualismi che l’avevano caratterizzata: sintesi-analisi, astrazione-rappresentazione, bidimensionalità o ricerca di una dimensione ulteriore e legittima per la pittura.

La messa in questione del referenzialismo semantico, il prosciugamento di ogni rimando metaforico a favore della concretezza del quadro-oggetto e della materialità letterale del procedimento artistico sono proprie anche delle immagini fotografiche realizzate dall’artista.

Nella trilogia di libri, *Echo Park, Comfort Inn*, *Los Angeles 1989 - Tokyo 1991, California* la fotografia non è una cornice che cristallizza l’evento in immagine, piuttosto è un confine estemporaneo che circuisce l’evento, lo trattiene per un istante dalle sue trasformazioni. Come nei dipinti, anche nell’immagine fotografica si rintraccia una composizione aperta, costruita su elementi geometrici e linee di forza che rompono il frame dilatando la dimensione spaziale e temporale.

Cosa sia seminale non è rilevante, se la fotografia per l’opera pittorica o viceversa, c’è una reciprocità che permette di non ragionare in termini causali e tantomeno di stabilire rapporti gerarchici o ipotetiche genealogie.

Anche nel rapporto con il libro, Lombardelli sembra voler sottolineare la concretezza del mezzo, l’enunciata visività del significante, l’oggettualità dell’opera. Come artista si muove dentro la necessità della ricerca personale, come editore e tramite il procedimento di stampa è capace di restituire una visione oggettivata della poetica altrui nel contesto estetico del linguaggio editoriale.

Questa mobilità dello sguardo, capace di posizionarsi in maniera dinamica tra prospettive diverse è distintiva sia del processo creativo sia della trasversalità della ricerca dell’artista. E’ l’elemento fluttuante che caratterizza una poetica di differenti linguaggi, che si sposta da una pratica all’altra definendo un paesaggio in continuo divenire, in cui la traccia dell’orizzonte è sempre aperta e si sposta con la libertà delle tecniche e dei procedimenti adottati.

Ogni strada indagata e percorsa, da quella pittorica a quella performativa, da quella della fotografia a quella dell’editoria, tange e incrocia le altre per poi divergere e costruire una trama complessa.

Gli appunti visivi e i disegni, le immagini grafiche, quelle fotografiche e pittoriche, il libro, il suono sono parti di un processo creativo che li pensa come elementi diversi e in interazione. In questa prospettiva di reciprocità delle parti si attiva un doppio sguardo che vede nell’opera pittorica le geometrie e i diagrammi dell’immagine fotografica, ma anche i pattern, le pulsazioni e i glitch - gli errori della forma d’onda - della sperimentazione elettroacustica. Viceversa nelle sperimentazioni sonore è possibile rintracciare le connessioni con gli altri linguaggi usati dall’artista: a partire dal “senza titolo” con cui Lombardelli nomina la composizione sonora, quella pittorica e la fotografia; nella pratica aleatoria con cui l’artista affida alla *chance* la costruzione della sequenza musicale e all’improvvisazione quella di un *soundscape* indefinito, insistente e saturo.

In modo omologo funzionano le fotografie, dove l’*accidens* è il cuore strutturale, evento sorretto da una temporalità che scorre densa e consistente e allo stesso tempo evento cedevole e labile che si flette sotto questa stessa temporalità indifferente che oltrepassa le cose, gli oggetti, la realtà.

L’interesse per l’ambiguità semantica dei linguaggi spinge Lombardelli a rimarcarne l’enigmaticità e gli slittamenti della attendibilità comunicativa. Questo spalancare la dimensione linguistica su “tutto il nulla” che lascia piena evidenza al significante, per Lombardelli passa attraverso una pittura astratta libera dal concetto di sintesi, passa dalla riduzione semantica nell’immagine fotografica, passa attraverso la presenza monolitica del suono che affaccia sull’abisso del senso.

*“Si può solo dire nulla: destinazione e destino d'ogni discorso. Ma solo questo nulla è proprio quel che si dice: la verità del discorso intesa come esperienza stessa del suo errore”.*

(Carmelo Bene, *Quattro momenti su tutto il nulla*, *Il Linguaggio,* Rai, 2001)

Gallarate (VA), 25 febbraio 2022

**\* Dal volume *Michele Lombardelli.* *Untitled,* Postmedia Books, 2022**